Stefania Hepeisen

Racconto ispirato al dipinto di Nikolai Lagoda

La menzogna.

Stephan ed io ci eravamo conosciuti in una piovosa serata di ottobre, invitati ad una festa in costume. Vestiti alla maniera del tempo, avevamo fatto amicizia, e forse per un eccesso di alcool e confidenza, ad un tratto ci eravamo baciati appassionatamente, travestiti da dama e cavaliere, senza conoscerci affatto.

Nei mesi successivi, presa in un inganno amoroso senza precedenti, mi ero trasferita nel suo appartamento, con i grilli canterini nella testa, le stelline negli occhi e la più certa convinzione di aver trovato l'uomo perfetto e devoto. Poco dopo erano arrivate le prime discussioni, ed infine veri e propri litigi in cui il mio "cavaliere" non esitava ad urlare insulti orribili, per poi chiudersi in un silenzio indifferente mentre io sorpresa e atterrita da tale violenza verbale, restavo annichilita sul letto a piangere, sola. A poco a poco i grilli erano saltati via e le stelline si erano spente: un giorno, esausta, raccolsi le mie poche cose e sulla porta di quella casa dove ero entrata con tanta gioia gli comunicai la mia intenzione di lasciarlo per sempre. La reazione fu feroce, mi aggredì con urla e schiaffi, e strattonandomi come un pupazzo, gettatami a terra, mi intimò di non riprovarci. Passarono mesi in cui la mia speranza di ritrovare l'uomo dolce dei primi tempi si accendeva e si spegneva, in un gioco perverso senza fine. Finalmente in uno dei rari pomeriggio di solitudine, mi controllava di continuo, mi sedetti davanti al computer per scrivergli due righe di addio: approfittando della sua assenza, sarei uscita da quell'incubo. Seduta a tavolino, stavo per mettere finalmente in atto il mio proposito, quando sentii la sua presenza alle mie spalle e con voce tremante riuscii a dire "Finalmente sei tornato, mi annoiavo da sola, ti aspettavo amore mio!".